DIOCESI DI IGLESIAS

Sintesi per la Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi

1. Metodo e organizzazione del percorso sinodale diocesano

Dopo l'apertura del percorso sinodale nella diocesi di Iglesias con la celebrazione presieduta dal vescovo Giovanni Paolo Zedda nella Cattedrale di Santa Chiara in Iglesias domenica 17 ottobre 2021, l'organizzazione ha avuto il primo riscontro operativo nell'indicazione del referente diocesano nella persona del laico Giampaolo Atzei, residente a Iglesias, direttore dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali e del settimanale diocesano Sulcis Iglesiente Oggi, proposto per tale ruolo dal Consiglio presbiterale insieme ad una laica, residente a Carbonia, impegnata nell'associazionismo cattolico, che ha però declinato l'invito e che non è poi stata sostituita con altra designazione.

Successivamente a questo primo passo, il vescovo ha avviato un cammino di consultazione e confronto con il clero diocesano, articolato dapprima per incontri su base foraniale, dove ha presentato a presbiteri, diaconi e religiosi le determinazioni assunte e il percorso sinodale che si stava avviando nelle Chiese in Italia e nel particolare della diocesi di Iglesias.

Allo stesso tempo, in stretto coordinamento con il vescovo, il referente verificava la disponibilità alla costituzione di un'equipe diocesana, partendo dalle realtà degli uffici diocesani – dove già erano presenti alcune equipe – e dalle associazioni e movimenti. Nei primi giorni del gennaio 2022, dopo alcuni informali incontri preparatori col vescovo, l'equipe avviava formalmente il proprio percorso di lavoro, constando al fine di quattordici componenti più il referente, con nomi che sono espressioni delle realtà delle comunicazioni sociali, della pastorale sociale, della pastorale giovanile, della Caritas, del Progetto Policoro, dell'ufficio catechistico, della pastorale della scuola, della famiglia e della salute, dell'Azione Cattolica. In larga parte sono stati individuati laiche e laici, secondo un indirizzo preciso dato alla loro valorizzazione nella dimensione della corresponsabilità; sono presenti in equipe anche tre sacerdoti e una religiosa, oltre a due diaconi permanenti.

Le prime scelte organizzative sono state condizionate dal perdurare delle limitazioni per la pandemia, cercando pertanto di favorire formule che potessero garantire comunque la più ampia partecipazione. È stata così rimodulata l'idea, inizialmente elaborata dall'equipe, di proporre una fase di ascolto diocesana che si attivasse tramite una serie di incontri promossi a cadenza regolare – inizio febbraio, fine febbraio e metà marzo – sulla base di dieci zone pastorali, omogenee per collocazione geografica e densità demografica, facendo riferimento a oratori e sale parrocchiali disponibili nel territorio. L'idea riprendeva la buona pratica della Scuola della Parola promossa in diocesi negli anni addietro, ovvero un percorso di lettura biblica programmata su base diocesana che si articolava in incontri simultanei condotti nelle diverse zone pastorali. Per le ragioni suddette, nell'impossibilità di promuovere questa esperienza in maniera omogenea e lineare in tutta l'area diocesana, l'equipe proponeva al vescovo – ricevendo l'assenso a questa soluzione – che i due incontri nelle zone pastorali venissero sostituiti da incontri da svolgersi on line, sostituendo le riunioni con delle sessioni digitali moderate dai componenti dell'equipe (che hanno svolto il servizio di facilitatori e segretari), lasciando invece confermata l'assemblea diocesana "in presenza" da svolgersi a marzo.

È stata allora promossa una campagna informativa e divulgativa sul Cammino sinodale, con materiali elaborati dall'equipe con l'ausilio tecnico dell'Ufficio per le comunicazioni sociali e poi diffusi dai media diocesani. Mentre una lettera veniva indirizzata a tutte le parrocchie – aprendo allo stesso tempo anche una e-mail dedicata all'equipe – sul rinnovato sito della diocesi www.diocesidiiglesias.it un'intera sezione veniva dedicata al Cammino sinodale, pubblicando i materiali relativi al Sinodo della Chiesa universale, all'esperienza italiana e a quella diocesana. Nello specifico, venivano diffuse le locandine informative sugli eventi diocesani calendarizzati per i giovedì 17 febbraio, 21 febbraio e 17 marzo e si predisponeva – tramite la piattaforma Cisco Webex – il servizio per gli incontri on line a cui ci si doveva iscrivere tramite un modulo condiviso sul sito e i social diocesani. Ciascun incontro sarebbe stato caratterizzato, di volta in volta, dalle tre parole chiave "Comunione", "Partecipazione" e "Missione", raccomandando che ogni momento di ascolto diocesano venisse preceduto dall'ascolto e confronto nelle parrocchie e tra parrocchie, nelle associazioni, nelle comunità e nelle famiglie. Nella stessa lettera si rivolgeva l'invito ai parroci per individuare dei referenti parrocchiali per il Cammino.

Inoltre, raccogliendo l'invito ricevuto da diversi parroci per una semplificazione dei materiali e della documentazione diffusa dalla Cei, dal vademecum alle schede pubblicate e diffuse tramite i referenti – varie sono state le occasioni per raccogliere queste perplessità, il referente è stato anche invitato ad una riunione del Consiglio presbiterale per un confronto sulla programmazione – veniva data alle stampe, diffusa nelle parrocchie e on line, una guida diocesana al Cammino, elaborata dall'equipe, in cui si chiariva il significato dell'esperienza cui siamo stati chiamati, si davano delle indicazioni concrete per la fase di ascolto da vivere nelle parrocchie e nelle comunità e si proponevano delle domande elaborate dall'equipe per facilitare questa prima fase nelle parrocchie e nelle comunità:

- ✓ Cosa è per te l'ascolto?
- ✓ Come realizzare il "camminare insieme" e cosa ti attendi da questo Cammino sinodale?
- ✓ Nella Chiesa trovi spazio per un vero dialogo sulle tematiche che concernono la vita di tutti i giorni? Se sì, su quali?
- ✓ Nella vita della tua comunità c'è abbastanza trasparenza?
- ✓ Quali responsabilità dovrebbe assumersi la Chiesa all'interno della società?
- ✓ Ti senti prevenuto pensando alla Chiesa e a chi ne fa parte? Rivolgendoti ad essa, temi di essere non capito e giudicato?

Insieme a questi appuntamenti, si annunciavano altri momenti di ascolto in speciali ambiti – la carità, il lavoro, la scuola, il terzo settore, i giovani, la salute – la cui organizzazione e promozione sarebbe stata espressione in primo luogo degli uffici competenti e delle associazioni di riferimento. Tuttavia nessuna di queste iniziative – previste tra la fine di marzo e Pasqua – ha poi avuto luogo. Va però segnalata, come si preciserà in seguito, l'azione di ascolto giovanile condotta in ambito scolastico.

Concluse le prime due riunioni on line, l'assemblea diocesana si svolgeva a Iglesias, nella Cattedrale di Santa Chiara, giovedì 17 marzo con la partecipazione in presenza e la trasmissione in streaming su YouTube e l'interattività sui canali social. Aperta da una meditazione del vescovo, l'assemblea è stata occasione per una prima restituzione e analisi sulla base degli incontri on line di febbraio, accompagnata dalla presentazione dell'ascolto nel mondo della scuola, degli uffici diocesani, delle associazioni e delle parrocchie.

Tutti e tre i momenti di ascolto diocesano, nonché quelli interni all'equipe e nelle parrocchie dove essa ha accompagnato il percorso sinodale, si sono tenuti secondo il metodo raccomandato della "conversazione spirituale", illustrato anche nella guida diocesana al Cammino sinodale.

2. Discernimento dei contributi raccolti

Sulla base degli elementi organizzativi descritti, una rilettura onesta della prima fase dell'esperienza sinodale deve necessariamente partire dalle difficoltà incontrate, che possono essere sinteticamente indicate su tre livelli:

1. Il primo, organizzativo, soprattutto in considerazione della ripresa pandemica nella nostra diocesi, in cui diversi comuni si sono ritrovati in zona rossa proprio mentre l'équipe si incontrava per decidere le modalità, costringendoci di fatto a scegliere quella on line, pur consapevoli delle ulteriori difficoltà che tale scelta avrebbe comportato, quali il rischio della scarsa partecipazione, i problemi tecnici che avrebbero interferito con gli incontri, l'esclusione di fatto di quanti non avessero dimestichezza con internet o addirittura non avessero in casa gli strumenti adatti al collegamento.
2. Il secondo, di tipo culturale, rappresentato dalla resistenza evidenziata dal clero, sia nella non indicazione dei referenti richiesti dall'équipe – si evidenzia come appena 2 parrocchie su 64 abbiano risposto alla lettera dell'equipe indicando formalmente i referenti parrocchiali – sia nella bassa partecipazione agli incontri, sia soprattutto nell'aver assunto globalmente un atteggiamento di attesa passiva, senza manifestare quella creatività e quell'entusiasmo che un'occasione epocale come questa avrebbe potuto e dovuto suscitare. Va infatti sottolineato che in buona parte delle parrocchie non si è proposta alcuna attività espressamente legata al percorso e che tale riscontro vale anche per la larghissima parte di uffici e organismi diocesani e per la maggioranza delle associazioni e dei movimenti. Pochi sono stati i sacerdoti che hanno partecipato agli incontri diocesani, taluni hanno evidenziato come il cammino sia stato un aggravio delle fatiche del servizio pastorale nelle parrocchie, altri hanno lamentato che gli orari degli incontri diocesani si sovrapponevano alle celebrazioni in parrocchia e ponevano delle difficoltà organizzative. Da parte di alcune realtà associative importanti quali Agesci e Azione Cattolica si è avuto il riscontro di limitati percorsi sinodali intrapresi dai gruppi attivi nelle comunità parrocchiali ma non comunque a livello di zona e/o rilevanza diocesana.
3. Il terzo, che potrebbe essere letto da un lato come la conseguenza ovvia dei primi due e dall'altro, invece, strettamente legato al tipo di domande che sono state poste. Ciò che si vuole sottolineare è che se il numero dei partecipanti agli incontri sinodali si riduce a percentuali inferiori all'1% dei cattolici diocesani – come difatti è avvenuto, conti alla mano – il primo risultato è che siano state ovviamente ascoltate solo le persone in qualche modo inserite all'interno della pastorale ordinaria e che, quindi, proprio a causa del loro inserimento, vivono con un certo equilibrio la propria esperienza di Chiesa. Perciò, chiamate a "raccontare" personali esperienze di comunione e di partecipazione, non potevano che rappresentare una comunità che, pur non essendo numerosa come quella di una volta, continua tuttavia ad essere accogliente e partecipante.

Gli aspetti sopra descritti, in particolare al punto terzo, pongono una questione di metodo, nella valutazione e nel discernimento del percorso sin ora compiuto: quanto è stata reale e incisiva la nostra capacità di ascolto e quanto, di ciò che abbiamo ascoltato, è reale espressione del sentimento del popolo diocesano? Dopo gli incontri diocesani, la scelta di proporre in un secondo momento un questionario, nel quale erano presenti domande più articolate rispetto a quelle proposte nei gruppi di incontro e al quale poter rispondere liberamente e anche anonimamente, è scaturita dalle difficoltà evidenziate e nella lettura che proporremo. Tali contributi sono stati assunti con lo stesso valore delle dichiarazioni rese dal vivo, sebbene si sia raccolto un numero limitato di risposte.

Ciononostante, e pur tenendo conto di questi limiti oggettivi, crediamo non si possa negare l'evidenza di un clima di partecipe attenzione e ascolto reciproco, in cui la speranza generata proprio dall'incontro in quanto tale ha superato di gran lunga i toni nostalgici di situazioni legate ad una "cristianità", che si fatica a considerare irreversibilmente finita.

Proprio questa fatica ci sembra uno dei problemi fondamentali, che aleggia dietro tante risposte. Così si esprimeva il Papa parlando alla Curia Romana nel dicembre del 2019: "Fratelli e sorelle, non siamo nella cristianità, non più! Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati. Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, che non vuol dire passare a una pastorale relativistica. Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede – specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell'Occidente – non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune".

A nostro avviso proprio questo è uno dei problemi che occorrerà affrontare, nella consapevolezza di come tale diagnosi faccia fatica ad entrare nel vissuto ecclesiale. Si tratta infatti della fine di un modo di pensare, sentire e agire per aprirsi a modalità diverse di vivere l'essere cristiani e l'essere Chiesa. Un modo di pensare, sentire e agire cui è stata per secoli legata la prassi della Chiesa, la formazione dei presbiteri, la loro spiritualità. E tale difficoltà di assunzione di un tempo e mentalità nuove si riflette spesso in tanti modi:

- ✓ dalla negazione moralistica della trasformazione: "tutti sanno cosa è il cristianesimo e se non praticano è perché preferiscono avere l'amante o andare la domenica a divertirsi".
- ✓ alla presunta individuazione di un "nemico-responsabile" della situazione: di volta in volta dai comunisti ai radicali, dalla Lega agli emigranti, alla rivoluzione sessuale o al '68!
- ✓ con l'unico risultato di lasciare le cose come stanno – "quieta non movere" – piuttosto che chiamare le cose con il loro nome, prendere l'iniziativa e tentare percorsi nuovi.

Soprattutto nelle risposte ai questionari ci sembra si manifesti, seppur embrionalmente, un diffuso disagio che potrebbe essere sintetizzato in questi punti:

- ✓ Una evidente incapacità – diremmo strutturale – della parrocchia, così com'è organizzata attorno al parroco, "papa e re", a venire incontro a diffuse e diversificate esigenze, che vanno dalla liturgia alla formazione dalla qualità delle relazioni all'organizzazione della carità, costantemente sacrificate alla mentalità e alla prassi di una maggioranza non ben specificata di fedeli ai quali vanno bene le cose come stanno oppure, peggio, non hanno nessuna voglia di cambiare un atteggiamento intimistico, devozionale, privatistico.
- ✓ L'urgenza di superare il tradizionale modello di parrocchia totalizzante attraverso la collaborazione interparrocchiale per generare percorsi strutturati e occasioni diversificate di annuncio, di ascolto della Parola e di formazione, affrontando temi a volte difficili, per sconfiggere quella paura che genera la totale rimozione di questioni divisive, in nome di una comunione apparente. Vogliamo qui sottolineare che i cristiani, pur avendo il diritto di avere opposte opinioni politiche e, differenti visioni culturali, devono ritrovarsi realmente insieme nella celebrazione eucaristica, perché a questa comunione ci chiama la natura stessa della celebrazione: "Manda il tuo Spirito perché faccia di noi un solo corpo e un solo spirito!"
- ✓ La necessità di porre fine ad un atteggiamento di delega, che ha finito per cancellare pressoché totalmente la responsabilità comune dei fedeli tutti. Per fare un esempio:

non tutti possiamo prestare servizio alla Caritas parrocchiale, ma si è dimenticata la funzione pedagogica della Caritas! Non tutti possiamo avere le capacità e il tempo per far parte del coro, ma questo non significa che il coro debba essere una realtà autoreferenziale, dimenticando il servizio che deve rendere alla comunità convocata nella liturgia né che solo a lui spetti cantare il Gloria o il Santus! Non tutti possiamo essere catechisti, ma tutta la comunità deve sentirsi responsabile nella testimonianza della fede! Il rischio maggiore di tale impostazione ci sembra quello di offrire un'immagine burocratica piuttosto che familiare della parrocchia, con le deleghe vissute come potere e privilegio, ricalcando anche a livello laicale un clericalismo non più sopportabile.

Come si è già detto, in occasione dell'assemblea diocesana del 17 marzo alcune di queste valutazioni sono state restituite al pubblico confronto, sebbene nei limiti già richiamati di una partecipazione non particolarmente numerosa ma che merita una riflessione particolare circa l'esito della consultazione on line. Difatti, ribadendo che l'incidenza dei partecipanti sulla base della popolazione diocesana sia stata molto bassa, è da mettere in evidenza come 57 presenze stabili e altre 73 – rispettivamente agli incontri on line del 17 e 24 febbraio – non siano comunque numeri trascurabili per l'esperienza delle riunioni diocesane, considerato che all'assemblea "in presenza" del 17 marzo erano invece presenti "solo" una sessantina di persone, con circa 45 contatti stabili su YouTube. Al netto dell'equipe presente in Cattedrale, il numero di quanti erano collegati on line ha praticamente pareggiato il numero di quanti erano materialmente presenti all'assemblea.

All'inizio, come si è già evidenziato, si temeva che il divario digitale – su tutto, l'assenza di connessione veloce in talune parti del territorio diocesano e poca dimestichezza nell'uso della piattaforma Webex – potesse rappresentare un limite per la proposta ma, alla fine, i riscontri – raccolti anche grazie a un questionario di gradimento che ha avuto 43 risposte – sono stati confortanti, anzi nelle sessioni interattive che hanno sostituito gli incontri nelle zone pastorali, le persone – trovatesi in piccoli gruppi di massimo 8 persone – hanno manifestato una disponibilità al parlare ed ascoltare, senza nascondere quotidiani disagi personali, ben maggiore che quella palesata negli incontri in presenza, dove la pubblica condivisione rimane ancora inibita, anche per poca abitudine – se non vera desuetudine – al confronto comunitario, se si considera che poche parrocchie conservano attivi organismi di consultazione e partecipazione quali il consiglio pastorale parrocchiale.

Dalla lettura delle risposte al questionario, si desume che il 95% si dice disponibile a partecipare a nuovi incontri on line, riconoscendo in questi un modo nuovo per arricchire la personale esperienza di fede, maturata in questa inedita modalità nel complesso tempo della pandemia e del forzato isolamento domestico con la partecipazione e comunione spirituale alla celebrazione eucaristica. Inoltre, alcune risposte ricevute chiariscono come, anche da parte delle persone che hanno partecipato al cammino diocesano, sia percepito il dispiacere di non aver vissuto un'analoga proposta sinodale nella propria comunità. Detto in altri termini, possiamo dire che per il cammino sinodale più che la domanda (la richiesta da parte dei fedeli) pare piuttosto mancata l'offerta (da parte delle parrocchie e delle comunità), salvo alcuni casi particolari che costituiscono comunque delle eccezioni. Così, se la modalità on line può essere stata generalmente accettata come surrogato dell'incontro "vero" dal vivo, in altri casi questa è stata la modalità che ha permesso una partecipazione altrimenti difficile se non impossibile. Peraltro, in alcune comunità – parrocchie, associazioni e famiglie – il collegamento on line è stato vissuto in maniera creativa, come occasione di riunione privata per collegarsi alla più ampia famiglia diocesana, uscendo dallo schema di una sola persona collegata di fronte allo schermo. Altro motivo di rammarico, espresso in più questionari è che si è arrivati a questi incontri senza

un'opportuna preparazione nelle parrocchie, a parte alcuni casi, tra cui due parrocchie, dove è stato chiesto il supporto dell'equipe diocesana per un ruolo attivo di accompagnamento.

Durante l'assemblea del 17 marzo e successivamente ad essa, è stato diffuso un nuovo questionario che – sebbene chiuso dopo Pasqua con appena una ventina di risposte, raccolte tra moduli on line, moduli scritti e e-mail – ha confermato le indicazioni già emerse, con alcune valutazioni più concrete sulla percezione sociale della Chiesa e della sua capacità di saper ascoltare.

L'ascolto cui siamo stati invitati è stato in questi casi definito come "un'esperienza positiva che ti aiuta a capire molte cose camminare tutti insieme come Gesù con i discepoli di Emmaus", "percorrere un esodo, un cammino", "un atto di amore e carità, perché permette di andare incontro al fratello", "una Presenza scevra da giudizio e pregiudizio, un esercizio di attenzione all'esterno e all'interno della comunità cristiana".

Alla domanda se "ti senti ascoltato dalla Chiesa", abbiamo ricevuto anche voci critiche che sottolineano come troppo spesso confondiamo la Chiesa con l'istituzione gerarchica, mentre la vera Chiesa "è la comunità, cioè i fratelli e le sorelle che ti conoscono, che conoscono tutta la tua storia. Nelle parrocchie questo non avviene più. Nelle parrocchie non ci si conosce profondamente. Nelle parrocchie si viene per partecipare alle celebrazioni, alle novene, alle feste patronali". Su questo solco, la Chiesa dovrebbe imparare dalla società in cui viviamo "che dobbiamo iniziare da ZERO (…) Siamo terra di missione. Stiamo andando avanti dando per scontato tutto ciò che non è più scontato. I bambini arrivano all'anno prima di ricevere il sacramento dell'Eucaristia, che non sanno neanche come farsi la croce. Arrivano a scuola che iniziano forse a sentire parlare di Gesù all'ora di religione. Si ha paura di parlare di Cristo perché poi si vieni giudicati".

Ancora ritorna l'aspetto di una comunità parrocchiale non al centro della personale esperienza di fede, per quanto un'ampia percentuale di chi ha risposto al questionario dichiari di essere attivo in parrocchia, dalla Caritas alla catechesi, con una significativa presenza del genere femminile. "All'interno della Chiesa mi sento di far parte di una grande famiglia anche se onestamente devo dire che non è sempre stato così – si legge in una risposta – Credo che ciò sia maturato lentamente e solo quando sono diventata parte attiva. Mi spiego: da quando sono diventata catechista, lettrice e parte attiva nella Caritas sento più vicino a me tutta la Chiesa. Quali riserve ho? Mah, direi che se potessi cambiare qualcosa mi piacerebbe una Chiesa più trasparente senza cose brutte nascoste e più unita e semplice, senza tanti titoli".

Emerge nelle risposte il tema della partecipazione e della corresponsabilità – si ricorda che le risposte arrivano quasi tutte da laiche e laici… – con un accenno frequente all'autorità che la Chiesa esercita, i pregiudizi che l'accompagnano nella sua presenza sociale. In particolare, l'accento su questi aspetti emerge nel dialogo quando questo è stato allargato al "cortile dei Gentili", nella forma del contatto privato, quasi confidenziale, con persone impegnate socialmente e politicamente nel territorio ma che non si considerano cattolici, talora appena agnostici se non espressamente atei.

Così, mentre alcuni parrocchiani richiamano la Chiesa ad "assumere nuovamente responsabilità nel formare nuovi politici i cattolici (…) penso che il brutto periodo che viviamo sia dovuto anche alla grande assenza della Chiesa nell'ambito politico (…) guidare la società alla riscoperta dei valori umani, cristiani, liberanti; con metodi "giovani" per poter entrare in relazione con ogni categoria di persone", da un laico che si professa agnostico arriva la denuncia della "vicinanza al potere, alle classi al potere o semplicemente alle classi dirigenti di quella parte di mondo che chiamiamo cristiano, ecco, questa vicinanza mi fa venire l'orticaria". Tuttavia, dall'ascolto dei "più lontani" si raccolgono ben altro che critiche, il desiderio di speranza: "se il Sinodo fosse conseguente agli esiti del Vaticano II e del pontificato di Francesco

mi aspetterei e vorrei una Chiesa che recidesse anche gli ultimi legami con questa tradizione (di vicinanza al potere, N.d.R.). Per essere nel mondo e forse anche per migliorare il mondo, recidere i legami col mondo può essere una soluzione solo apparentemente contraddittoria. Quale è, infatti, oggi la mancanza, il vuoto più grande: la mancanza di speranza, la mancanza di spirito profetico, la mancanza di luce. Ecco, se il Sinodo dei vescovi italiani sapesse accendere anche un piccolo lume in questo buio profondo ed oscuro sembrerebbe una faro, se portasse un pochino di speranza allevierebbe le sofferenze soprattutto spirituali di tanti di noi che penano per le ingiustizie e le sofferenze proprie e degli altri, subite e qualche volta perpetrate, se infine ci fosse uno spirito profetico capace di tradurre nella lingua del mondo contemporaneo la profezia del vangelo allora le persone come me, che forse non sono tante, si sentirebbero meno sole". Ancora, si segnala un'osservazione sulla forza (trascurata?) della fede da parte di un "cittadino non credente" che condivide la riflessione che "i cattolici (e i cristiani tutti) hanno una fede cui affidare se stessi e il mondo. A prescindere da eventuali incertezze o tentennamenti, questa base permette loro di inquadrare il pensiero e l'agire con una fiducia che è anche certezza (…) Potrei sbagliare, ma mi pare di notare talvolta (e a vari livelli, dal semplice parroco al papa) un eccesso di attenzione alla "comunicazione umana", quasi a cercare fiducia e certezze, più che nella propria fede, nell'eco che si ottiene (o, magari, si suscita) con le proprie azioni e le proprie affermazioni. Banalizzando: la forza di quanto si fa o si dice va affidata più ai media o più alle proprie intime convinzioni?"

Altri temi sollevati in questo dialogo "fuori dalle sagrestie" – dal ruolo delle donne al concetto di famiglia, il ricambio generazionale, certe visioni integraliste e "un catechismo volto a favore della pace e del rispetto dell'ambiente" – ritornano con insistenza nel risultato dell'indagine condotta da un sacerdote insegnante di religione cattolica presso alcuni istituti superiori della diocesi, dove ha intervistato circa 180 alunni provenienti da tutto il territorio diocesano e iscritti presso un istituto professionali e i licei di Iglesias e Carbonia, coinvolti nella fascia di età dai 14 ai 19 anni. Si tratta dell'unica esperienza sinodale condotta in diocesi ed effettivamente orientata al mondo giovanile.

La prima domanda che è stata posta ai ragazzi era: "cos'è per te l'ascolto?" L'80% dei ragazzi ha dichiarato di sentirsi ascoltato, contro il 20% che ha risposto negativamente. La definizione di ascolto che ne è scaturita, ha commentato il docente nella sua analisi, è una "capacità che ha la necessità di essere coltivata e perfezionata progressivamente (…) l'ascolto per molti ragazzi è sinonimo di interesse, rispetto, educazione e sensibilità". La seconda domanda chiedeva se "nella Chiesa trovi spazio per un vero dialogo sulle tematiche che riguardano la vita di tutti i giorni". Solo il 30% degli alunni intervistati (in buona parte già appartenenti a gruppi parrocchiali o movimenti ecclesiali) dichiara di trovare spazio per il dialogo, nel 70% contrario ben otto ragazzi su dieci sostengono di essersi allontanati dalla Chiesa per mancanza di dialogo e ascolto e soprattutto per non sentirsi accolti ma soltanto giudicati, per un residuo 20% non c'è alcun interesse ad avere un dialogo nella Chiesa. La difficoltà al dialogo, secondo le risposte raccolte, affonda nei temi etici quali la convivenza, il divorzio, l'unione tra persone dello stesso sesso e l'eutanasia, mentre l'esperienza dell'aborto appare marginale, probabilmente ormai lontana dall'attenzione sociale di qualche tempo fa, anche tra le nuove generazioni. La terza domanda dell'indagine chiedeva "quali responsabilità dovrebbe assumersi la Chiesa all'interno della società". Il 90% ha risposto che la Chiesa ha "un'ampia influenza nella società" per cui "dovrebbe assumersi differenti impegni, uno di questi è provare a comprendere il fatto che la società si è evoluta rispetto a periodi in cui non si era scoperta l'emancipazione". L'invito è di provare "a sciogliere molteplici schemi che non portano da nessuna parte e provare a far confluire tutti in un'unica strada dove non vi è giudizio ma libertà, dialogo e comprensione". Un decimo del campione invece sostiene che "al di là dell'aspetto caritativo la Chiesa dovrebbe evitare di immischiarsi in dinamiche politiche e morali e sociologiche che potrebbero

influenzare il pensiero della società". Ultima domanda: "ti senti prevenuto pensando alla Chiesa e a chi ne fa parte? Rivolgendosi ad essa temi di essere non capito e giudicato?". Il 92% dei ragazzi coinvolti riconosce di essere prevenuto nei confronti della Chiesa, contestandole un "pensiero chiuso e poco accogliente". "In questa percentuale di ragazzi – è stato evidenziato durante la presentazione della ricerca in occasione dell'assemblea diocesana – è emersa l'esigenza di sentirsi accolti, chiedono di essere accettati a prescindere dalle scelte che ciascun individuo abbraccia nel suo percorso di vita".

Sempre nell'ambito scolastico, sono stati sentiti alcuni insegnanti di religione ma anche in questo caso, pur davanti a un invito rivolto con delle domande inviate per mail e in occasione degli incontri in presenza, sono state ricevute pochissime risposte, restituendo un generale e positivo quadro di ascolto, soddisfazione e partecipazione nella comunità parrocchiale e diocesana, oltre che nel posto di lavoro. Nelle poche voci "fuori dal coro" si rilevano invece toni che echeggiano anche in altri contesti, con la critica ai "gruppi esigui" che vivono l'ascolto della Parola: "Ho l'impressione che la maggioranza viva (l'esperienza parrocchiale, N.d.R.) come un fatto devozionale o per ricoprire un ruolo nella celebrazione come cantore, lettore, o per la questua". Egualmente "l'omelia non sempre è spiegazione attenta della Parola, qualche volta scade nel rimbrotto anziché esempio di incarnazione nel quotidiano". Ritorna ancora l'esigenza della formazione e delle competenze: "I momenti di formazione per agevolare l'ascolto della Parola sono pochi e i momenti di confronto tra i partecipanti ancora meno. Si ha bisogno di buoni conoscitori della Parola e ancor di più di persone che hanno consapevolezza dei propri limiti e che per amore della comunità loro affidata, si impegnano ad invitare altre voci che possano di tanto in tanto guidare nel cammino della conoscenza della Parola in maniera nitida e così viverla in ogni momento di vita personale e comunitaria (…) la Chiesa locale non cerca il confronto o si confronta poco con le associazioni del territorio, di solito sono le associazioni che chiedono di informare sui loro progetti e a volte scade nel coinvolgimento per ricevere un aiuto finanziario".

Infine, tra le realtà comunitarie, abbiamo raccolto le restituzioni del cammino del movimento dei Focolari e delle Clarisse del Monastero delle Sorelle Povere in Iglesias.

Nel primo caso, i Focolari si sono più volte riuniti secondo la modalità online riuscendo a coinvolgere tutte le comunità presenti in diocesi. Il cammino sinodale vissuto in questa modalità ha contribuito a ricreare una forte intimità "nell'approccio" e la "gioia del sentirsi connessi" permettendo anche a una persona non più autosufficiente di sentirsi ancora "dentro" la comunità. Nel tempo della malattia, della pandemia, il focus dell'esperienza condivisa dai Focolari diocesani si è espresso nella bellezza dell'ascolto riscoperto, nell'emersione del dolore, nella capacità di condividere e scoprire il "bello che giace dove non andresti a cercarlo".

Le Clarisse di Iglesias, comunità claustrale fondata nel 2000, sono l'unica realtà contemplativa della diocesi, un "piccolo gregge" di otto donne in cui la sinodalità "è già inscritta nella nostra particolare Forma di Vita e pertanto siamo come abilitate a vivere questo stile sia tra di noi che con l'esterno in modo quasi congenito". La particolarità del cammino sinodale compiuto, che qui si sottolinea, è stato "il desiderio di uno scambio fraterno con diverse realtà presenti nel territorio, sia a livello ecclesiale che extra-ecclesiale, per conoscerle e dialogare insieme in vista di una crescita nella comunione e nella possibile collaborazione". Nel monastero del Buon Cammino sono stati organizzati degli incontri con la Caritas diocesana: "i fratelli e sorelle di questo organismo ci hanno fornito molto materiale col quale abbiamo potuto approfondire alcune tematiche sulla povertà e il disagio sociale presente nel territorio". Prima di Natale le Sorelle Povere hanno invece incontrato il Comitato per la Riconversione della RWM, "un gruppo che riunisce credenti e non credenti sensibili al tema della pace, e opera nel nostro territorio per cercare di ottenere la riconversione della fabbrica di bombe che si trova a

Domusnovas, perché venga utilizzata per la realizzazione di prodotti utili alla vita e non per la guerra (…) l'incontro è stato fruttuoso anche perché ci ha permesso di conoscere alcune persone sensibili e impegnate che non fanno parte dei cosiddetti "praticanti" e quindi difficilmente avremmo avuto occasione di incontrare qui in monastero".

Il tema della pace, prima ancora dell'emergenza drammatica per la guerra in Ucraina, è stato più volte richiamato nel nostro territorio. Durante l'assemblea diocesana del 17 marzo e del secondo incontro on line (24 febbraio) un particolare momento di preghiera è stato proprio dedicato alla Pace.

3. Prossimi passi

Quali conclusioni trarre da questa prima fase d'ascolto?

Assunte le premesse e le analisi sin qua presentate, non si può non raccogliere prima di tutto alcuni rilevanti segni di speranza, a partire dai quali continuare il cammino e pensare ai prossimi passi.

- ✓ La consapevolezza diffusa del fatto che non può esistere comunione ecclesiale al di fuori di relazioni vere, senza la sollecita attenzione all'altro, la condivisione. Abbiamo raccolto una richiesta di occasioni di incontro e di ascolto che non può essere trascurata, occorrono spazi e metodi perché il convenire possa contribuire a creare e approfondire autentiche relazioni, senza pregiudizi nei confronti dei mezzi digitali e della loro capacità inclusiva.
- ✓ In risposta al desiderio di corresponsabilità, dell'impegno senza delegare e di una Chiesa che parta dal basso, non gerarchica e istituzionale, in parrocchie e comunità si manifesta la consapevolezza di un "esserci", un partecipare attivamente alla vita ecclesiale, che esige la fatica del sapersi confrontare rimanendo accanto all'altro in modo discreto, e la necessità di creare spazi in cui si possa fare esperienza di appartenenza attiva ad un organismo, non semplicemente come esecutori di funzioni prestabilite.
- ✓ Riscoprire se non riappropriarsi in modo cosciente del carismatico di ognuno di noi, laici, sacerdoti o religiosi, come singoli e come comunità, per sviluppare al meglio il proprio dono, esprimendone tutta la bellezza a vantaggio dell'intero corpo ecclesiale.
- ✓ Praticare con umiltà una formazione e l'ascolto della Parola, per imparare a stimare, conoscere, riconoscere il dono e il ruolo dell'altro, per sapere ascoltare e rispondere, oltre le competenze canoniche e i ruoli istituiti ma in risposta alla vocazione nella Chiesa, per chi è chiamato al servizio nella responsabilità a livello diocesano, per tutti, per avvicinare chi è lontano, per fuggire dalla logica del "si è sempre fatto così", per "essere la Chiesa che annuncia il Vangelo a chi il Vangelo non lo conosce".

Iglesias, 29 aprile 2022

+ Giovanni Paolo Zedda
Vescovo di Iglesias

Giampaolo Atzei
Referente diocesano del Cammino sinodale delle Chiese in Italia